

Settecento pittorico ericino inedito o poco noto

Il piccolo nucleo di tele e affreschi del patrimonio settecentesco della medievale cittadina sul monte Erice – su cui mi soffermerò nella grata memoria di Citti Siracusano – si pone, ovviamente, quale integrazione, forse non del tutto secondaria, del quadro fisico e valoriale di opere di questo periodo da me delineato per l'intero territorio trapanese sin dal 1985¹ e poi arricchito dagli studi successivi, di Gaetano Bongiovanni e Giovannella Cassata soprattutto².

Anche in questo caso il riferimento precipuo, anche se in misura diversa, è per Giuseppe Felici (1656-1734) e Domenico La Bruna (1699-1763). Ma l'occasione mi si è anche presentata piacevolmente propizia per focalizzare (non senza rammarico per non averlo potuto o saputo fare prima) un momento tardo, tutto ericino o soprattutto ericino, del La Bruna, fecondo, luminoso ed abile come sempre ma qui di una vena espressiva di particolare intensità umana e forse anche religiosa. Ma ecco i fatti.

Una tela peculiare di Giuseppe Felici

Cominciamo da un'opera del Felici, *L'educazione della Vergine* (fig. 1), che per il suo linguaggio (in assenza di ogni fonte documentaria o storiografica) riteniamo da collocare più sul finire del Sei che nel Settecento propriamente. Trattasi di una tela di medie dimensioni proveniente dalla chiesa di San Pietro ed oggi nel piccolo tesoro della locale

Chiesa Madre. L'opera non è inedita ma merita, a mio avviso, qualche ulteriore attenzione come momento peculiare dell'autore nel senso ideologico ed emotivo, che si rivela attraverso il linguaggio formale.

Nel pubblicarla nel 2004 (dopo il riconoscimento dell'autore da parte di Giovannella Cassata in sede di restauro) Maurizio Vitella³ ne ha rilevato soprattutto gli aspetti culturali di derivazione novellesca e riberesca.

Ma l'essenza vera dell'opera che suscita soprattutto interesse risiede nell'intensa espressione umana, ancor prima che religiosa, del gruppo di figure e dell'ambiente tutto; che il pittore manifesta non solo con le assortite fisionomie delle figure ma anche con la calda, ancorché attutita unità tonale in chiave olivastra in cui risaltano, ma senza forzature, i colori dei panneggi: il giallo ocraceo e il violaceo delle vesti di Anna e Gioacchino, il bianco argentato delle vesti della Vergine discendente... mentre un inserto di ventoso paesaggio che si intravede dallo scorcio di un portale tardo-gotico (tipicamente ericino) sembra confermare il vivo naturalismo che sta a cuore forse non solo al pittore ma anche alle suore francescane del Convento di San Pietro, committenti dell'opera.

Questi stessi accenti di intenso naturalismo si ritrovano anche in un gruppo di tele dello stesso Felici e di tempo assai vicino, ancorché in chiave di quasi drammatizzante luminismo; una *Sacra Famiglia*, una *Adorazione*

dei Magi ed una *Adorazione dei Pastori*, oggi tutte nel Vescovado di Trapani⁴; assieme alle quali la rara tela ericina può essere, probabilmente, ancora studiata.

Un inedito gruppo di opere ericine tarde del La Bruna (1758-1762 circa)

Ecco ora il piccolo quadro di nuove focalizzazioni “labruniane” che questa occasione ci ha consentito di realizzare, attraverso alcuni dati storiografici, talvolta indiretti, ma, soprattutto, per via di osservazioni e comparazioni stilistiche. Con due brevi premesse:

a) nei soli due o tre casi in cui è lo storico ericino Giuseppe Castronovo a farci il nome dell'autore, questi viene erroneamente chiamato Pietro anziché Domenico, con la conseguenza di fare figurare un La Bruna Pietro (mai esistito) anche nel Sarullo (ad vocem e per le sole tavolette perdute di San Giuliano);

b) delle opere del piccolo quadro anzidetto una, la cosiddetta *Madonna della Pera*, di provenienza carmelitana è stata pubblicata dal Bongiovanni⁵ mentre *La Vestizione di Santa Teresa* e *La Discesa dello Spirito Santo* sono state semplicemente riprodotte, senza commento alcuno, in opere divulgative del patrimonio locale (nel 2002 da chi scrive e nel 2004 da Vincenzo Regina).

Ma ecco il riepilogo, dal quale attingeremo per soffermarci poi su qualche opera di maggior rilievo e interesse, per un motivo o per l'altro.

- 1) *L'Educazione della Vergine*;
 - 2) *La Sacra Famiglia* (detta *La Madonna della Pera*);
 - 3) *La Vestizione di Santa Teresa*;
- tutte provenienti dal Monastero teresiano ed oggi presso il Museo Civico “A. Cordici”;
- 4) Tela con *San Giovanni della Croce*, già nella chiesa di Santa Teresa ed oggi perduta (citazione in G. Castronovo, *Le chiese di Erice*, ms. presso la Biblioteca comunale, 1860 c., p. 21);
 - 5) Tavolette di una *Via Crucis* già nella chie-



1. Giuseppe Felici, *Educazione della Vergine*. Erice (Trapani), Tesoro della Chiesa Madre

sa di San Giuliano e oggi perdute (citazione in G. Castronovo, *Erice Sacra*, 1861, p. 99);

6) Affreschi in due cappelle della chiesa del Carmine (inediti ed in gran parte rovinati: fig. 5);

7) Affreschi nella volta e nelle pareti dell'Oratorio detto *Casa Santa di Sales*, nel complesso parrocchiale di San Cataldo (sostanzialmente inediti e già brillanti ma oggi, purtroppo, assai rovinati: figg. 2-3).

Due sono le opere che intendiamo estrapolare per soffermarci a considerarle nello specifico: la *Vestizione di Santa Teresa* (fig. 4) e gli affreschi di cui all'ultimo punto. Per un peculiare e quasi toccante valore espressivo nel primo caso ed un peculiare interesse di cultura figurativa nel secondo. Cominciamo da quest'ultimo.

Un'insolita rappresentazione di “quadraturismo illusionistico” di estrazione gesuitico-palermitana

Fu tra il 1742 e il 1762 che «a sommossa del famoso missionario gesuita Giacomo Lentini»⁶ venne realizzato, nel complesso parrocchiale di San Cataldo, un piccolo oratorio, detto *Casa Santa di Sales*, il cui arredo pittorico, che qui ci interessa, quasi ovviamente deve porsi nella fase di compimento funzionale dell'opera (a cura dei nipoti del primo finanziatore, il prete ericino Giovanni Curatolo), tra il 1760 e il '62. L'affresco della volta (oggi, purtroppo, assai rovinato se non proprio perduto) con un triplice 'sfondato' di finti stucchi sul limpido azzurro del cielo, in cui si libra la colomba dello Spirito Santo (fig. 2), discende chiaramente (quanto inusualmente per la zona trapanese) dagli sfondati illusionistici coevi o pressoché coevi della Palermo dei Fumagalli; da dove, quasi di sicuro, il «famoso missionario gesuita che sommoveva» la Congregazione del SS. Sacramento e l'oratorio stesso (come scrive il Castronovo) ne avrà attinto il progetto se non un cartone vero e proprio.

Riesce difficile, infatti, pensare come invenzione autonoma del La Bruna la singolare scenografia didattico-decorativa, ma non è difficile e appare anzi necessario riconoscergliene la libera realizzazione considerando alcuni dati e fattori, sia di ordine esterno che interno all'opera, tra cui:

- a) l'ampio accreditamento del pittore ad Erice in questo periodo ultimo della sua attività presso i Carmelitani e le Carmelitane soprattutto (affreschi del Carmine, tele per le Teresiane eccetera);
- b) la piena omogeneità tecnica e cromatica tra la pittura della volta e quelle delle pareti dell'oratorio;
- c) le strette affinità tipologico-decorative tra le accartocciature – quasi argenterie o ebanisterie rococò – sicuramente di bottega, che qui sopraffanno la cornice lineare



2. Domenico La Bruna, *Discesa dello Spirito Santo*. Erice (Trapani), chiesa di San Cataldo, Oratorio detto "Casa Santa di Sales"

delle campiture di vuoto e le finte modanature architettoniche del telaio di inquadratura delle scene nei quasi perduti affreschi della cappella dell'Annunziata al Carmine, particolare morelliano incluso delle balconate prospicienti sul vuoto. A più fini ne pubblichiamo una immagine di alcuni anni addietro. Come negare, quindi, pur nei limiti anzidetti, all'anziano La Bruna questa peculiare e cristianamente gioiosa *Discesa dello Spirito Santo*?

Una toccante tela con La Vestizione di Santa Teresa

Si pone pure nel contesto, ormai abbastanza chiaro, di questa tarda attività del La Bruna ad Erice, la tela da cavalletto appena accennata (fig. 4), che se non è da



3. Domenico La Bruna, *San Francesco di Sales distribuisce la comunione*. Erice (Trapani), chiesa di San Cataldo, Oratorio detto "Casa Santa di Sales"



4. Domenico La Bruna, *Vestizione di Santa Teresa*. Erice (Trapani), Museo Civico "Antonio Cordici"

considerare il suo capolavoro per intensità di sentimento ed espressione formale resta sicuramente tra i suoi attingimenti più alti sul piano artistico più completo. Sta di fatto che quando il suo pennello delineava e coloriva il soggetto affidatogli dalle suore teresiane, sempre sul finire degli anni cinquanta o primi anni sessanta, a guidarlo non era soltanto l'abile e maturo pittore ma anche il "padre", che già due volte aveva assistito alla consacrazione monacale di due figlie in un monastero trapanese⁷. Più che naturale, quindi, la partecipazione emotiva all'elaborazione pittorica... da cui tutta la scioltezza disegnativa e cromatica... la sapiente organizzazione della scena nello spazio... i sottili accordi tonali, più di

tutto, in cui, nell'atmosfera dorata (e, forse, anche simbolica) si amalgamano e fondono l'azzurro, il violaceo, il bianco e il nero delle vesti di Maria e della Santa, il roseo incarnato del putto, l'oro rabescato sul manto che Esso appone a Teresa; per non parlare della parte alta della scena con l'ocraceo e il verdino delle vesti dell'Eterno che si fondono con il cielo dorato in cui aleggia e spicca la Colomba.

Per motivi di generale opportunità culturale aggiungiamo qui che sull'altare del piccolo oratorio campeggia una tela di vago riferimento alla pittura del Conca, piuttosto pretenziosa, specie nei colori, ma assai debole strutturalmente, con *San Francesco di Sales e Sant'Ignazio in adorazione del*



5. Domenico La Bruna, *Episodi della vita della Vergine*. Erice (Trapani), Convento del Carmine, cappella dell'Annunziata

Santissimo, del modesto ericino Pietro di Andrea detto Poma⁸.

Se la vita sociale ed il bene comune, odier-

ni e concreti, ci premono al di là dei nostri interessi estetici, culturali e specialistici... non è solo alla memoria di Citti Siracusano ma anche all'ulteriore studio e alla miglior tutela del patrimonio ericino in funzione delle vita cittadina tutta che queste righe sono dedicate.

1. V. Scuderi, *Pittori trapanesi del Settecento : Giuseppe Felice, Giuseppe La Francesca, Domenico La Bruna*, in *Le arti del Settecento in Sicilia. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp.553-5

2. G. Bongiovanni, *Indagini sulla pittura trapanese del Settecento*, in *Miscellanea Pepoli*, Trapani 1997, p. 115 e sgg.; G. Cassata, *Itinerari alla scoperta della pittura trapanese del Settecento*, Settimana della Cultura, Trapani 2001.

3. M. Vitella, scheda sul dipinto nel Catalogo del tesoro della Chiesa Madre di Erice, Trapani 2004, p. 63. Attingendo a M. Serraino. *Trapani nella vita civile e religiosa*, 1968, il Vitella riporta la notizia che il Felici avrebbe rivestito l'abito gesuitico. Ma tale notizia non sembra avere sicuro fondamento.

4. Le tre tele possono vedersi in G. Cassata, *Itinerari alla scoperta della pittura trapanese del Settecento*. Trapani 2001.

5. v. G. Bongiovanni, *Indagini...*, cit., p. 134.

6. G. Castronovo. *Erice Sacra (Le chiese)*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Erice, p. 285.

7. G. M. Di Ferro, *Biografia degli uomini illustri trapanesi*, I, Trapani 1830, p. 57.

8. Di tale attivissimo pittore di tele e tavole in diverse chiese ericine solo di passaggio ci fornisce un brevissimo cenno il Castronovo (*Erice oggi Monte San Giuliano*, Palermo 1872, III, p. 181); per dirci soltanto che era padre di un frate di nome Giuseppe e che era «venuto da Roma».